

La chiusura delle aziende e l'abbandono delle aree coltivate comporta automaticamente la **perdita di posti di lavoro**. Sono ormai solo circa 175.000 le aziende che assumono operai agricoli (-7% in 5 anni) con i lavoratori che, per la prima volta dal 2007, scendono sotto il milione.

I dati più vergognosi sono quelli che documentano il **crollo del valore aggiunto disponibile per remunerare gli investimenti delle aziende agricole e della pesca** a testimoniare una profonda ingiustizia nei pesi delle filiere dove la fanno da padrone la speculazione finanziaria e la GdO.

ISMEA ha documentato come in Italia su cento euro spesi dal consumatore per l'acquisto di prodotti agricoli freschi, **meno di 20 euro** remunerano il valore aggiunto degli agricoltori, ai quali, sottratti gli ammortamenti e i salari, resta un utile di 7 euro, contro i circa 19 euro del macro-settore del commercio e trasporto. Per i prodotti trasformati, che implicano un passaggio in più dalla fase agricola a quella industriale, l'utile della agricoltore **si riduce a 1,5 euro pari a 2,2 euro, contro i 13,1 euro** del commercio e trasporto.

Il Dumping sociale ed economico di cui è responsabile l'invasione di prodotti agroalimentari in maniera incontrollata, mette fuori mercato interi settori soprattutto dell'ortofrutta e dell'allevamento e svuota i marchi del made in Italy del rapporto con il territorio trasformando il cibo in commodity.

L'aumento dei costi produttivi e il peso di adempimenti burocratici sempre più asfissianti incidono economicamente e sottraggono alle aziende tempo al lavoro agricolo.

La crisi non è solo economica, è anche ambientale, sociale e di democrazia

La crisi climatica accelera gravi problemi ambientali incidendo profondamente sui cicli delle colture e le stesse produzioni. **Siccità, mancanza di acqua, stress territoriali dovuti ai cambiamenti climatici**, stanno producendo danni crescenti insieme ai progressivi processi di **desertificazione**.

La mancata gestione dei versanti, dei corsi d'acqua e il riprodursi di fenomeni atmosferici che inducono **alluvioni e frane** colpiscono interi territori vocati a produzioni di eccellenza provocando danni economici crescenti e inducendo alla dismissione delle colture.

Mentre **zoonosi e fitopatologie aumentano** anche favorite dai nuovi contesti ambientali, la **pressione di una fauna selvatica incontrollata** costringe gli agricoltori ad abbandonare poderi e produzioni o a sostenere costi insostenibili per tutelare le greggi e le colture.

I processi di **cementificazione** in aumento, la scelta di usare le terre non per coltivare e produrre cibo ma per produrre energie, l'erosione del patrimonio genetico e della biodiversità insieme alla privatizzazione dei semi e delle varietà con la brevettazione minano il **diritto/dovere degli agricoltori** a offrire cibo e servizi.

L'abbandono delle terre e delle attività nelle aree interne porta non solo danni ambientali per tutta la collettività ma pesa sulla condizione delle comunità rurali e delle marinerie che pagano direttamente il prezzo della dismissione dei servizi (scuole, sanità, trasporti, reti commerciali....) alimentando l'**indebolimento del tessuto civile ed economico rurale** e l'aumento di costi generali.

La crisi delle aziende agricole e della pesca **è, sul piano sociale un rischio fortissimo per la Sovranità e la Sicurezza Alimentare** (anche per le importazioni di prodotti che usano metodi e sostanze da noi vietate) Se si allarga la forbice fra la capacità dell'industria alimentare di esportare e quella del settore primario di fornire le materie prime, si rendono le filiere dipendenti dalle importazioni si rende il Paese più fragile ed esposto e si condannano a morte i nostri produttori.

Se la Sovranità Alimentare è il diritto dei Popoli a determinare il proprio modello di produzione, distribuzione e consumo del cibo, senza agricoltori e pescatori lo stesso diritto al cibo è a rischio.

Per questo nel 2025 abbiamo chiesto al Governo ed alla Politica tutta di riconoscere lo STATO DI CRISI delle piccole e medie imprese produttive e della filiera agroalimentare per adottare un pacchetto di misure straordinarie con un Piano di salvataggio e l'avvio di Riforme vere fondate sui Principi della Sovranità Alimentare e i diritti a produrre e consumare e alla tutela del territorio

Abbiamo raccolto innumerevoli delibere di Comuni in tutta Italia che sostenevano questa richiesta, abbiamo registrato adesioni e prese di posizioni di realtà sociali, culturali ed economiche

**MA NON ABBIAMO AVUTO RISPOSTE ALL'ALTEZZA DELLE ISTANZE
E LA CRISI SI È ESTESA ED AGGRAVATA DIVENTANDO STRUTTURALE**